

QUANTO PESA QUELLA PRESSIONE

Maurizio Mori

CONSULTA DI BIOETICA

Il «no» della clinica di Udine è un atto grave non solo per il nuovo carico di dolore per gli Englaro, ma soprattutto perché indica la debolezza dello Stato di diritto che prevede quella separazione dei poteri che risale a Montesquieu. È la sopraffazione del potere esecutivo su quello giudiziario. La Magistratura ha espresso con chiarezza la posizione sul tema, con la suprema corte di Cassazione (due volte) e con la corte Costituzionale, che ha rigettato il presunto «conflitto d'attribuzione» in-

travisto dal Parlamento. Allora l'esecutivo ha preso l'iniziativa intervenendo con un «atto di indirizzo», cioè un atto che - riconosce lo stesso giornale dei vescovi *Avvenire* (19 dicembre 2008) «non è un provvedimento cogente ... Dice alle strutture pubbliche: vi esorto a non farlo».

È strano che un ministro di uno Stato moderno «esorti» le strutture pubbliche, ma l'atto di indirizzo avrebbe dovuto avere solo un valore edificante. Invece no! È così pesante da far desistere la clinica di Udine. Qualcosa non è chiaro: la clinica sembra come taglieggiata da pressioni *extra legem* tanto forti da far ritirare la disponibilità data per

consentire l'attuazione di una sentenza definitiva. Ecco dove il potere esecutivo spadroneggia e prevarica.

Nessuno può dare coraggio a chi non ce l'ha. Ma il «no» della clinica di Udine mostra che il caso Eluana è la punta di un iceberg di enormi dimensioni: il catto-berluschiismo lo usa per fare esercitazioni per vedere come poter scardinare la separazione dei poteri. Agli inizi bisogna tastare il terreno ed accertare che l'opposizione non sia troppo dura. E purtroppo sembra che le prove generali stiano dando buoni risultati, visto che Beppino è lasciato solo. ♦

Nessuno vuol far morire Eluana

La clinica di Udine: costretti a dire no per il ricatto del governo

FABIO POLETTI

Spezzati ma non piegati. «Scriva pure che siamo stati ricattati dal governo». Un mese dopo il diktat del ministro del Welfare Maurizio Sacconi - «Illegale sospendere i trattamenti sanitari di alimentazione e idratazione», aveva stabilito l'uomo politico - la casa di cura Città di Udine si stacca la spina. Eluana Englaro non può ancora morire, malgrado la sentenza della Cassazione della scorsa estate. Ma soprattutto non può morire in Friuli, la sua terra di origine. Come avrebbe voluto suo padre. Come le aveva concesso la Suprema Corte alla fine di una battaglia giuridica andata avanti diciassette anni. Il diktat del ministro Sacconi è stato radiografato per un mese dai legali della clinica friulana, trecento posti letto, venti stanze a pagamento, una già prenotata dal padre di Eluana. «L'aspettava-

mo. Era tutto pronto. Era già partita anche l'ambulanza per Lecco. L'abbiamo dovuta fermare quella sera, la sera dell'intervento del ministro», spiegano dalla clinica, dove è stata presa questa decisione più che sofferta. Replica il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella: «Non c'è alcun intento di intimidazione o ritorsione. Il ministro Sacconi

**Il sottosegretario
Roccella: «Nessuna
intimidazione
o ritorsione»**

ha semplicemente chiesto alle regioni di applicare una normativa internazionale a tutela dei disabili, in cui all'articolo 25, si dice che l'alimentazione non va negata».

La non disponibilità della clinica viene ufficializzata con un comunicato lungo venti-

quattro righe. «Costretti a ritirare la disponibilità... Una decisione assunta con amarezza... Il Ministro potrebbe assumere provvedimenti che metterebbero a repentaglio l'operatività della struttura e quindi il posto di lavoro di più di trecento persone... Abbiamo portato avanti la nostra posizione fino a quando è stato possibile...», scrive nel comunicato l'amministratore delegato Claudio Riccobon. Non ci sono altre dichiarazioni ufficiali. Si sa solo che il consiglio di amministrazione si è diviso e i tre esponenti della proprietà hanno avuto la meglio di fronte al timore della rappresentanza del governo, rispetto allo stesso Claudio Riccobon e al presidente del cda Antonio Agosto che fino all'ultimo hanno cercato di tenere aperto uno spiraglio per chiudere la storia infinita di Eluana Englaro, la giovane di Lecco in stato vegetativo permanente

dal 18 gennaio 1992, come se fosse morta diciassette anni fa senza poter morire davvero.

Il comunicato della clinica non racconta la discussione andata avanti fino a notte. L'amarezza dei consiglieri che non si volevano arrendere sapendo di avere dalla loro la volontà di Beppino Englaro e il supporto della Cassazione: «A nessuno venga in mente di dire che ci siamo ricreduti. Il governo ci ha solo legato le mani». Non racconta della telefonata finita in lacrime tra Beppino Englaro che aveva sperato fino all'ultimo e gli operatori della clinica friulana che hanno tenuto duro per un mese. Non racconta della sofferenza di Claudio Riccobon che ha scritto il comunicato: «Mi sento male per quello che ci hanno fatto, mi sono sentito male pensando a quello che avrei dovuto dire al signor Beppino Englaro».

Chiusa per sempre la porta della clinica Città di Udine, il